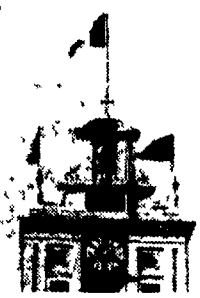


Crisi istituzionale



Il capo dello Stato si schiera con il ministro nel conflitto sul presidente della Corte d'appello a Palermo «Il Consiglio si attribuisce poteri che non sono suoi. Continuano le massicce violazioni della legge»

«Quella nomina è illegittima»

Cossiga contro il Csm: «Su Giardina ha ragione Martelli»

Quattro magistrati sotto inchiesta a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA La Prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha inviato avvisi di garanzia a quattro magistrati della provincia di Reggio Calabria...

«Caso» Giardina Cossiga scrive a Galloni, si schiera con Martelli e dice l'ennesimo «altolà» al Csm. Il ministro non vuole emanare il decreto che ratifica la nomina a presidente della Corte d'appello di Palermo di un magistrato che non gradisce? Cossiga non solo gli dà ragione ma incalza: «Se Martelli firmasse, respingere il decreto».

ROMA Sul «caso-Giardina» (il giudice destinato dal Csm a presiedere la Corte d'appello di Palermo, ma non gradito a Martelli) Francesco Cossiga viene in soccorso al ministro e blocca la strada all'organo di autogoverno della magistratura...

proppre a Cossiga l'emanazione del decreto di nomina di Giardina, perché ritiene «invalida» la decisione adottata dal plenum del Csm in contrasto con le sue valutazioni. Il ministro contesta che «nel caso di specie» il Csm abbia deliberato su una proposta «sulla quale non era stato raggiunto il previsto consenso» fra lui e il Csm...

notto che «se per ipotesi» Martelli gli avesse proposto l'emanazione del decreto per Giardina, «non avrei firmato assolutamente il relativo schema, ma mi sarei visto costretto a restituirglielo con osservazioni».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga esclude che qualcuno punti direttamente allo scioglimento del Csm «anche se la legge spiega: «chi riceve bene che il Consiglio può essere sciolto solo se non è un grado di funzionamento e non se compie atti illegittimi, come Cossiga definisce gran parte dell'agire del Csm».

Duro giudizio del consigliere Csm sulla lettera di Cossiga a Galloni Pizzorusso: «È un altro tassello dell'attentato alla Costituzione»

Per Alessandro Pizzorusso, costituzionalista e consigliere del Csm, la lettera di Cossiga a Galloni è un altro piccolo tassello di un vero e proprio «attentato alla Costituzione».

Il ministro di Grazia e Giustizia aveva detto «Nessuno contesta che il Csm abbia l'ultima parola in materia di nomine dei capi degli uffici...».

la corte d'appello di Palermo potrebbero essere sbloccati solo da un intervento del diritto interessato. E con molta probabilità il tribunale amministrativo gli darebbe ragione.

Secca condanna delle scelte di Borghini e Castagna, critiche a Corbani Napolitano ai riformisti milanesi: «Un errore abbandonare il Pds»

MILANO «Considero fondate le critiche dell'area riformista milanese - che non coincidono con i giudizi di Piero Borghini ed Augusto Castagna - sul modo in cui si è condotta nel corso della crisi comunale la maggioranza della federazione e del gruppo consiliare del Pds».

«È un gesto - dice - che esprime totale sfiducia verso il Pds e una sostanziale sottovalutazione dell'impegno dell'area riformista per l'affermazione del Pds come partito di ispirazione socialista».

Bossi sostituito solo per l'ordinaria amministrazione Il «senatur» sta meglio A gennaio torna in sella

MILANO A Umberto Bossi, degente in un camera dell'unità coronata dell'ospedale di Varese, ieri mattina è arrivato anche un messaggio di auguri di Nilda Iotti.

dunque, non dovrebbe risentire. Neppure a Brescia dove i lombardi, diventati primo partito, stanno giocando un ruolo importante nella formazione del nuovo governo cittadino, né a Milano.

LETTERE

«Esco dalla Dc, che ha perso la sua ispirazione cristiana»

«Noi riformisti milanesi nelle sezioni ci andiamo»

Signor direttore di fronte alla crisi del regime dei partiti e all'agonia inesorabile della prima Repubblica ho aderito al Movimento per la democrazia «La Rete» ed esco coerentemente dalla Dc.

Caro direttore siamo alcune/i compagne/i riformiste/i che operano attivamente nelle sezioni del Pds ci siamo sentiti offesi per il titolo usato dall'Unità riferendosi alla lettera del compagno Enrico Bartolini (3 dicembre «Compagni riformisti milanesi venite a trovarci nelle sezioni») che insieme ad altri 18 compagni denunciava il mancato impegno di noi riformisti nelle sezioni da noi che saremmo occupati solo ad «allargire copiose estimazioni» con il solo scopo di far perdere voti al Pds.

La mia decisione è stata presa con sofferenza e lacerazione interiore ma con ferma convinzione, anche se ho militato per oltre 30 anni nella Dc a cui ho dedicato le mie migliori energie per il suo rinnovamento mancato e a cui ho pagato un elevato contributo di sangue allorché il 1° aprile 1980 ebbi a subire un vile attentato terroristico ad opera delle Brigate rosse, che mi hanno reso gravemente invalido per tutta la vita.

Vorremmo ricordare a questi compagni che i riformisti sono stati, all'interno della maggioranza, tra gli artefici della svolta del Pci e che si sono impegnati in prima fila nella costituzione del Pds.

Con tale scelta di abbandonare la Dc non nego la coerenza della mia battaglia politica svolta assieme a tanti amici della sinistra di Base e a tanti socialisti che, in buona fede, continuano la loro militanza all'interno del partito ritenendo tuttora possibile il rinnovamento, il cambiamento o la rifondazione della Dc.

Noi non vogliamo per nessun motivo rinunciare ad una sinistra unita che dia vita ad una vera alternativa a questo più che quarantennale potere democristiano, e oviamente intendiamo raggiungere questo obiettivo con un Pds elettorale forte.

Il partito, intrappolato dalle sue logiche interne di potere malavitoso, è incapace di ogni rinnovamento e non basta certamente la truffaldina astuzia di un cosmesi con la recente Conferenza nazionale di Milano, per celare la strumentalità di una iniziativa spettacolare, che ha avuto il solo merito di collaudare gli slogan per l'imminente campagna elettorale.

Scuola, contro l'arroganza di chi vuol violare la Costituzione

Oggi supero il mio annoso disagio di cattolico democratico perché non è più tempo di prudenza, di paura, d'incertezze, d'inquietudine ma di coraggio e di speranza per coniugare testimonianza di fede e impegno politico fuori della Dc, che ha perso ogni connotazione storica della sua originaria ispirazione cristiana e gestisce i attuali suoi fase d'irrimediabile declino in uno stato d'immobilità e di conservazione del potere.

Signor direttore la proposta di finanziamento della scuola privata, presentata alle Camere, vede interessati e coinvolti, in quanto lavoratori della scuola pubblica e cittadini di uno Stato democratico.

Siamo di fronte ad un cadavere putrescente che, nonostante la speranza cristiana, nessuno potrà fare risorgere, e neppure le esortazioni del Cardinale Martini potranno impedire la maledizione del «lico stenile», o la dabbennaggine di versare «vino nuovo in otri vecchi» o il malvezzo di rattoppare con una pezza nuova un vestito vecchio.

Riteniamo, e il ragionamento sembra ovvio, che solo la scuola pubblica e laica, non soggetta a condizionamenti ideologici, non tesa a indottrinare possa garantire un autentico pluralismo ideologico e possa far sperare nel risultato di una formazione di giovani critica e democratica.

La mia scelta vuole essere una sfida al regime partitocratico che ha generato oligarchie e comitati di affari, malgoverno, illegalità, lottizzazioni e tangenti, impunità e ingiustizia con un intreccio perverso di collusione mafia/politica che, in nome di una pelosa cantata o interesse di partito tutto copre, assolve, giustifica, approva.

In un momento così delicato anche dal punto di vista economico, come quello attuale, stornare fondi dalla scuola pubblica sarebbe atto sommamente deplorevole.

Lo straordinario momento politico ci obbliga ad un importante sforzo di riflessione per superare il senso di sfiducia di apatia di ribellione della gente «comune».

A questo proposito ricordiamo che la Costituzione legifera sulla scuola, sul suo sovvenzionamento sull'assunzione dei suoi dipendenti (art. 97) e nega la possibilità di far pesare in qualsiasi modo sullo Stato il funzionamento della scuola privata, mentre assicura una serie di garanzie per la libera attività di insegnamento.

Il cittadino vuole la verità vuole il ripristino delle regole democratiche poiché esse solo potranno restituire fiducia in una democrazia che oggi appare morente e al collasso a causa dei vecchi metodi dell'astuzia politica che impedisce le riforme e il rispetto della legalità. Ripristinare la democrazia nel nostro Paese è un impegno a cui sono chiamati tutti i cittadini onesti.

Per questo invitiamo le forze politiche a garantire rigore di atteggiamenti coerenza costituzionale ad evitare atti di prevaricazione e l'arroganza di chi spera di violare impunemente il diritto.

Lettera firmata da 49 insegnanti del liceo scientifico «Galileo Ferraris» di Torino

Antonio Iosa Milano